Giorgio e Anna AGAGLIATI

FAMILY 2012 - INTERVENTO ALL'INCONTRO
"L'EUCARISTIA DELLA FAMIGLIA NEL GIORNO DEL SIGNORE"
VENERDì 1° GIUGNO – H 15 – SANT'AMBROGIO

Siamo sposati da 29 anni, preceduti da 7 di fidanzamento. In tutto 36: una vita, se pensate che oggi la nostra età è di 54 e 52 anni.

Siamo cresciuti in due parrocchie vicine, nelle quali ciascuno di noi è sempre stato impegnato.

Per noi è stato naturale, quindi, essere sin dall'inizio una coppia, e poi una famiglia, che santifica la festa. La Messa della comunità in cui eravamo impegnati, prima ognuno "a casa sua", poi insieme, era il punto di riferimento della settimana. Ci andavamo da fidanzati, da sposi, e poi insieme con i figli, fin da neonati. Non ci siamo mai posti il problema di andare a Messa a turno quando i bambini erano piccoli: in parrocchia nessuno si lamentava se qualche volta piangevano, e per noi era importante inserire nelle loro percezioni, prima ancora che giungesse la consapevolezza, la sensazione di "essere a casa" anche nella casa del Signore.

Dieci anni fa, con l'ordinazione di Giorgio a diacono permanente, nella nostra storia di coppia e di famiglia è intervenuto un profondo cambiamento anche nel vivere il giorno del Signore. Questo cambiamento ci ha portati a riscoprire e rifondare in noi il senso della festa, ed anche in questa, come in molte altre dimensioni della vita, abbiamo riscontrato la sinergia dell'azione della Grazia del Matrimonio e dell'Ordine.

Ma non è stato un "click" istantaneo. Anzi, è stato un processo graduale, che è cominciato già nel percorso di formazione al diaconato. Qui anche questa dimensione è stata molto curata, specialmente dai diaconi tutor e dalle loro spose, che hanno condiviso la loro esperienza.

Tra le tante cose, ci avevano parlato anche di quel senso di distacco, di separazione fisica che avremmo provato a Messa. C'è stato puntualmente, e si è fatto sentire a dispetto della preparazione teorica. Emblematico è stato ciò che ha fatto Paolo, il nostro secondo figlio, la sera dell'ordinazione. Aveva allora 5 anni: tornati a casa, dopo il rito in Cattedrale e un po' di festa in parrocchia, si è piazzato davanti a noi con le mani sui fianchi e ha chiesto: "Adesso tu sei ancora il mio papà?". Non sapeva molto di ecclesiologia in generale e di diaconato in particolare, ma gli era chiaro che quelli che indossavano un camice e una stola e salivano all'altare non avevano una loro famiglia. Le nostre rassicurazioni, rafforzate da un abbraccio, lo hanno tranquillizzato. Per Irene, che aveva già 9 anni, l'impatto era più morbido, anche perché in chiesa si trovava con le compagne di catechismo.

Per noi due, entrare in chiesa per la Messa e subito separarci non è stato facile, specie all'inizio, e non è ancora facile oggi nelle grandi Feste: la Messa di Natale, la Veglia di Pasqua. Aggiungiamo che i primi sei anni del ministero si sono svolti nella parrocchia dove abitiamo, ma quattro anni fa Giorgio è stato trasferito in un'altra parrocchia, non molto vicina. Per i primi tre anni, Anna ha continuato il suo impegno nella parrocchia di prima, e solo da quest'anno ha iniziato a operare come catechista in quella nuova. Inoltre, ormai da qualche anno Giorgio fa parte dell'équipe diocesana per il Catecumenato e questo comporta, tra l'altro, la presenza in Cattedrale il Mercoledì delle Ceneri per l'elezione dei catecumeni e alla Veglia Pasquale per i Battesimi.

Questa fatica è stata però, come dicevamo, ampiamente ricompensata dal lavorìo della Grazia. Il ministero diaconale ha influito sulla nostra percezione e sul nostro vissuto della festa soprattutto in due dimensioni.

Prima dimensione: abbiamo compreso non intellettualmente, ma esperienzialmente, con l'intelligenza del "vedere" cara all'evangelista Giovanni, che da quella "fonte e culmine" proveniva non solo la nostra vocazione matrimoniale, ma anche quella di Giorgio al ministero

Seconda dimensione: come diacono Giorgio è diventato "ministro della festa" per tutta la comunità, e mano a mano ci siamo resi conto che questo non impoverisce, ma anzi arricchisce la famiglia. La arricchisce soprattutto per due ragioni: la prima è una diversa attenzione al dettaglio e all'armonia d'insieme della liturgia, che tecnicamente è propria del servizio di Giorgio, ma che si estende a entrambi e anche ai figli, già solo per il fatto che se ne parla insieme; la seconda è l'estensione del punto di vista da cui si guarda alla celebrazione festiva, che ci ha donato una più viva percezione di una cosa che è propria di ogni famiglia cristiana, ma che l'abitudine tende a mettere in ombra: il fatto, cioè, che nella grande comunità ecclesiale radunata dalla convocazione festiva c'è la piccola chiesa della nostra famiglia.

Ci sono poi due momenti della celebrazione in cui per il diacono si accentua l'essere ministro "della soglia e del ponte", e nei quali con la sua sposa e i suoi figli può significare in modo speciale il legame tra servizio alla comunità e vita familiare:

- il segno di pace: assume qui un particolare significato che il diacono sposato scenda dall'altare e vada a scambiare con la propria sposa e i propri figli il segno della pace; è un segno nel segno, che colloca l'Eucaristia al centro della vita familiare del diacono, il cui ministero ordinato è venuto a innestarsi nel matrimonio
- la distribuzione della comunione: le persone che condividono con il diacono la vita quotidiana nel mondo, e tra essi *in primis* i suoi familiari, vengono davanti a lui per ricevere il Corpo di Cristo, che li fortifica per la vita familiare e feriale.

In questi due momenti trova attuazione anche nella celebrazione eucaristica, in modo del tutto singolare, una pre-visione sul diaconato permanente che Don Giuseppe Dossetti formulò poco dopo la chiusura dei lavori del Vaticano II, il Concilio che, nella Costituzione Lumen Gentium (n. 29) ripristinò il diaconato permanente come primo grado dell'Ordine. Un inciso: il Concilio lo "estese" a uomini sposati, ma fin da subito gli sposati furono l'assoluta maggioranza. Nel 1966, l'anno successivo alla conclusione del Concilio, Dossetti parlava "della introduzione di un diaconato molto largo, molto irraggiato, molto decentrato, che rappresenti veramente il punto terminale della inserzione dei carismi sacramentali nel tessuto concreto della comunità cristiana", da parte di "soggetti che vivono il più possibile nella condizione comune" (*).

La Messa prosegue idealmente nella mensa familiare della domenica. Dove si ricompongono anche i diversi filoni di impegno dei membri della famiglia nella comunità: Giorgio diacono, Anna catechista per i cresimandi adulti, entrambi i figli animatori nell'oratorio della parrocchia. Non fingeremo che i nostri pasti domenicali trascorrano interamente nell'edificarci a vicenda "con salmi, inni e cantici spirituali": si parla di tutto, e qualche volta si guarda pure la tv. Ma la preghiera prima del pasto, che per noi è abitudine quotidiana, si ricollega più esplicitamente di prima all'invocazione che precede la Comunione. E nel dialogo rientra sempre anche uno scambio sugli incontri fatti in chiesa, sulla Parola ascoltata, sull'omelia. Anzi, quando non siamo a Messa nella stessa chiesa, per consolarci ci diciamo che così

siamo edificati due volte, perché ciascuno riassume l'omelia che ha ascoltato. Quando poi l'omelia la tiene Giorgio, la condivisione con Anna è preventiva: è da sempre chiamata a "recensire" la scaletta. Se poi Giorgio predica in presenza dei figli, la recensione critica è assicurata!

In conclusione vi chiediamo una preghiera: non tanto e non solo per noi, ma per tutta la famiglia diaconale della nostra Diocesi, che proprio quest'anno celebra il quarantennale della reintroduzione del diaconato permanente, voluta dall'allora Arcivescovo, il Card. Michele Pellegrino, nel 1972.

(*) G. Dossetti, "Per una valutazione del magistero del Vaticano II", lezioni all'ISR di Bologna 5-8 ottobre 1966, pubblicate in "Il Vaticano II", il Mulino, 1996, pag. 55